

CCLIV SEDUTA

GIOVEDÌ 28 MARZO 1968

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE

Proposta di legge: «Aumento di massimali per i finanziamenti artigiani e nuovi criteri di applicazione» (87) e disegno di legge: «Norme per la concessione di contributi in conto capitale e prestiti agevolati alle aziende e consorzi artigiani» (103). (Discussione congiunta):

MANCA	5337
GHIRRA	5341
PUDDU MARIO	5344
FRAU	5345
MARCIANO	5347
ZUCCA	5349
MACIS ELODIA, relatore	5352
SODDU, Assessore all'Industria e commercio	5353

La seduta è aperta alle ore 10 e 25.

TORRENTE, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Discussione congiunta della proposta di legge: «Aumento dei massimali per i finanziamenti artigiani e nuovi criteri di applicazione» (87) e del disegno di legge: «Norme per la concessione di contributi in conto capitale e prestiti agevolati alle aziende ed ai Consorzi artigiani» (103).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta della proposta di legge: «Aumento dei massimali per i finanziamenti artigiani e nuovi criteri di applica-

zione», di iniziative dell'onorevole Tocco e del disegno di legge: «Norme per la concessione di contributi in conto capitale e prestiti agevolati alle aziende ed ai Consorzi artigiani»; relatore l'onorevole Elodia Macis.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Si prenderà in esame il testo unificato della Commissione. E' iscritto a parlare l'onorevole Manca. Ne ha facoltà.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha più volte e nelle circostanze più opportune, sollevato l'esigenza politica di un intervento più organico e più massiccio, particolarmente dal punto di vista finanziario a vantaggio dei lavoratori artigiani. Anche in sede di discussione del Piano dodecennale e dei vari piani esecutivi, la nostra attenzione si è più volte soffermata sui temi riguardanti la categoria degli artigiani. Il provvedimento in discussione ha presentato fin dal primo momento non pochi problemi di vario ordine e di varia natura e non poche perplessità, tanto da aver impegnato in più sedute la sesta Commissione.

La Commissione è stata impegnata a fondo in una discussione estremamente ampia ed articolata, tanto che tutti gli articoli sono stati parzialmente o totalmente modificati rispetto al testo dei proponenti, o, se vogliamo, del proponente in quanto la proposta di legge di iniziativa consiliare era stata ritirata dal-

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

lo stesso firmatario che partecipò alle prime riunioni della sesta Commissione. Le questioni più importanti che furono in quella sede sollevate e che attirarono la attenzione dei vari commissari, hanno riguardato, particolarmente, il carattere organico del provvedimento o comunque la esigenza di formulare, di varare una legge che avesse tra le altre caratteristiche quella dell'organicità. Si è anche discusso del contenuto democratico che lo stesso provvedimento avrebbe dovuto avere e degli aspetti relativi al decentramento, alla speditezza, alla celerità cui si sarebbe dovuto dare luogo nell'espletamento e nella conclusione delle varie pratiche che via via sarebbero state sottoposte all'esame degli organi della Regione.

Di particolare interesse è stata anche la questione relativa ad una adeguata disponibilità finanziaria, tale da poter fare fronte nel modo migliore alle richieste che senza dubbio, una volta che il provvedimento di legge sarà varato, si avranno nella nostra isola, ed infine, la possibilità concreta di accesso a contributo ed a mutuo da parte di tutti gli artigiani sardi. Si è fatto uno sforzo per varare un provvedimento di legge che, almeno sul piano teorico, avesse consentito a tutti gli artigiani della nostra Isola di accedervi. Si è inoltre discusso di tanti altri problemi di minore importanza, ma sempre altrettanto validi ai fini dell'efficacia del provvedimento di legge.

Ovviamente, questa discussione, che ha impegnato così a lungo la VI Commissione ed i suoi componenti, si è sviluppata sulla scorta della esperienza acquisita in materia e sulla base della situazione economico-sociale esistente nel settore. Alcune questioni sollevate in Commissione hanno trovato soluzione in quella sede attraverso le proposte di modifica di taluni articoli; anzi tutti gli articoli sono stati parzialmente o totalmente modificati. Altre questioni, invece, pensiamo debbano essere sollevate in questa circostanza e quindi trovare, laddove fosse possibile, una soluzione.

Dobbiamo dire subito che il carattere di

organicità è in gran parte presente nelle modifiche che la Commissione ha apportato. La modifica dei massimali corrisponde in linea generale alle esigenze di impianto di una moderna azienda artigiana. Ma vi sono alcune disposizioni che non corrispondono pienamente alle aspettative ed alle esigenze della categoria. Ad esempio, non corrisponde alle esigenze della categoria la disponibilità finanziaria, che non è in linea col contenuto e col carattere democratico che noi desideriamo sia affermato. A questo proposito mi pare particolarmente importante la questione relativa alle garanzie, particolarmente per quanto attiene ai mutui ed al credito di esercizio. Certo, in questa sede abbiamo il dovere di lamentare il ritardo con il quale certi provvedimenti vengono portati all'esame del Consiglio, e quindi il danno che indirettamente si provoca a talune categorie di lavoratori e più in generale alla stessa economia della nostra isola.

La Giunta regionale, in verità, nel corso degli anni passati, ha riposto una eccessiva fiducia nei riguardi dell'I.S.O.L.A. in ordine allo sviluppo ed al potenziamento che questo ente avrebbe dovuto suscitare e stimolare presso le aziende artigiane e, nel suo insieme, nel settore delle attività artigiane in Sardegna. Io credo, però, che oggi la conclusione a cui noi possiamo pervenire è che la categoria artigiana è stata cacciata in una situazione di estremo disagio con scarse possibilità di recupero, per cui in questa circostanza non possiamo fare a meno di esprimere, così come del resto in altre circostanze, in altre sedi ed in altre occasioni, un giudizio estremamente severo nei riguardi dell'ISOLA, nei riguardi della sua attività, nei riguardi delle sue prospettive. Ci pare che sia ormai ampiamente dimostrata la inefficienza di questo ente, o perlomeno la sua inadeguatezza rispetto ai bisogni e alle esigenze che hanno gli artigiani della nostra Isola. Il Consiglio regionale, però, e la Giunta ci pare non possano semplicemente prendere atto della situazione piuttosto grave nella quale versano le aziende artigiane e del fatto che l'ISOLA

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

non abbia compiutamente soddisfatto le esigenze di questa categoria. I provvedimenti specifici, quale può essere considerato il progetto di legge in discussione, hanno certamente una validità, ma a nostro parere è necessario rimuovere alcune cause ed alcune situazioni di arretratezza se vogliamo aprire alle attività artigiane prospettive di sviluppo sicuro e moderno. A nostro avviso si tratta di stabilire una linea politica tesa a contenere, a condizionare ed a limitare l'intervento particolarmente di ordine finanziario nei settori più legati al processo di sviluppo monopolistico, se vogliamo liberare l'azienda artigiana, almeno quella sopravvissuta fino a questo momento, fino ad oggi, dalla subordinazione al monopolio dal quale è stata cacciata e per aprire la via della rinascita e del riscatto a quelle aziende che questo processo monopolistico ha abbandonato alla degradazione e molto spesso alla liquidazione.

Non ci pare sufficiente stabilire criteri di priorità per singoli gruppi merceologici, così come non ci pare sufficiente ed è anzi tutt'altro che autonomo nei riguardi della nostra Regione, nei riguardi del Governo regionale, stabilire la priorità, ad esempio, nei finanziamenti, a quelle aziende che già hanno ottenuto provvidenze da parte della Cassa per il Mezzogiorno, anche perchè in tal caso non si vedrebbe quale priorità potrebbe la Regione stabilire, se a scegliere le aziende da finanziare fosse la Cassa per il Mezzogiorno. A nostro modo di vedere occorre stabilire sul piano politico, ed eventualmente anche sul piano legislativo, un criterio di priorità teso alla valorizzazione massima delle forze imprenditoriali sarde che possono trovare nella fonte inesauribile e nel potenziamento della impresa artigiana una possibilità volta ad assicurare un processo di sviluppo crescente dell'intrapresa sarda, che altrimenti non potrebbe che rifugiarsi nella particolare situazione in cui è stata posta nel corso di questi anni, cioè in direzione delle grosse aziende o dei grossi complessi di carattere monopolistico.

Di qui l'esigenza di disporre di adeguati e

sufficienti mezzi finanziari. Nel quinquennio 1963-1967 soltanto il 6 per cento delle aziende artigiane ha potuto beneficiare dei finanziamenti previsti per importi medi di tre milioni e mezzo, e poco più del 6 per cento dei finanziamenti al di sotto del milione. Siamo quindi assai lontani da una situazione che possa essere considerata soddisfacente.

E sarebbe estremamente importante poter stabilire la durata media del costo della pratica per finanziamenti alle attività artigiane. Non è improbabile che uno studio ed una indagine rapidissima in questa direzione ci porti alla conclusione che una pratica di finanziamento artigiano, dal momento in cui viene inoltrata fino alla sua conclusione, non possa impegnare mediamente meno di cinque anni il titolare interessato al finanziamento. Le prospettive, le indagini, i presupposti su cui è fondata la pratica e la richiesta di finanziamento possono pertanto venire a trovarsi completamente sconvolti nel corso del quinquennio per via delle nuove situazioni che si sono andate creando. Con il disegno di legge in discussione, che eleva i massimali è più che necessario, a nostro modo di vedere, elevare alla altezza dovuta anche le disponibilità finanziarie, onde poter rendere quindi concretamente operante la legge che andremo ad approvare, anche perchè l'esperienza politica ci insegna che la miriade di leggi che esistono nel nostro Paese, relative a finanziamenti, a mutui ed a agevolazioni, generalmente toccano una quota assolutamente minima di popolazione.

Pertanto, una massiccia disponibilità finanziaria ci pare sia assolutamente indispensabile per rendere, come dicevo, concretamente operante questa legge che andremo ad approvare. Ci pare che questa sia una delle esigenze principali da soddisfare; ma non meno rilevante ci pare sia il problema relativo al contenuto democratico cui la legge dovrebbe ispirarsi almeno nella misura del possibile. Delegare, ad esempio, alle Camere di commercio il potere di decisione, di concessione dei finanziamenti, sia pure limitatamente a quei finanziamenti che non superano i cin-

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

que milioni della spesa ritenuta necessaria, non ci sembra sia una scelta completamente democratica, se pure ha una parvenza di decentramento.

Noi riteniamo che sia utile, ferma restando la capacità istruttoria della Camera di Commercio, accompagnare questo elemento del decentramento con un più sostanziale contenuto democratico, attribuendo invece alle Commissioni provinciali dell'artigianato il potere di decisione e quindi di concessione dei finanziamenti dei mutui che sono stati indicati dal disegno di legge, cioè entro i cinque milioni della spesa riconosciuta ammissibile. A noi pare che demandare il potere decisionale alle Commissioni provinciali risponda meglio alle esigenze della democrazia e del decentramento. Mentre alle Camere di Commercio potrebbe o dovrebbe restare la competenza istruttoria, anche perchè se dovessimo lasciare, così come è formulato in legge, alle Camere di commercio la competenza decisionale con il parere conforme della Commissione provinciale, nella pratica nonchè realizzare un decentramento o un superiore contenuto democratico nella vita politica amministrativa della Regione, noi realizzeremmo un ulteriore accentramento, per la semplice ragione che dal momento in cui si verifica una non conformità di parere tra la Camera di Commercio e la Commissione provinciale per l'artigianato, chi decide è l'Assessore competente. Il potere decisionale da una sede decentrata e piuttosto democratica ritorna, dunque, ad una sede accentrata e tutt'altro che democratica.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Perchè tutt'altro che democratica?

MANCA (P.C.I.). Per la semplice ragione che decide da per sè.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. C'è sempre un livello superiore.

MANCA (P.C.I.). Si decentra, a livello territoriale di provincia, a due organismi che insieme devono esprimere uno il parere e l'altro la decisione, però dal momento in cui il

parere non è conforme, la decisione viene avocata all'Assessorato competente. E' chiaro che si introduce così una norma che concretamente non potrà operare se non in alcuni casi perchè è chiaro che tra la Camera di Commercio, che è un organo burocratico, e la Commissione provinciale, che è un organo democratico, con contenuti notevolmente diversi, non è improbabile che si possano verificare difformità di pareri. Ci pare senz'altro più funzionale, più celere e più spedito individuare una sede decisionale, almeno fino a cinque milioni nella sede della Commissione provinciale dell'artigianato, del resto abbastanza composita, lasciando ovviamente alla Camera di commercio la fase istruttoria. Tra l'altro nella fase istruttoria si esprime sempre un parere decisionale. Questo criterio varrebbe anche a non appesantire nella fase conclusiva l'attività dell'Assessorato competente, che avrebbe invece interesse ad avviare nel modo più celere e spedito qualsiasi pratica di finanziamento che venisse sottoposta al suo esame. Altro problema di non trascurabile rilievo ci pare possa essere quello riguardante la garanzia del credito di esercizio. Ora, io ricordo che nella legge 588 addirittura si fa un richiamo specifico alla istituzione di un fondo di garanzia per i mutui concessi dagli istituti di credito alle piccole e medie aziende; cioè si interviene addirittura con fondi della 588 per intraprese di piccola e media entità, mentre in questa circostanza le garanzie che vengono richieste non ci sembra assecondino le esigenze e le aspirazioni degli artigiani.

Ora, a nostro modo di vedere, gli elementi di giudizio relativi alla positività della situazione economica della azienda, alla serietà ed alla anzianità professionale dell'artigiano, mi sembra siano più che sufficienti per deliberare con la certezza che il finanziamento vada a buon fine. In ogni caso un minimo di rischio delle attività imprenditoriali, anche se sono a livello artigiano, è sempre da tenere nella dovuta considerazione. E non penso che la Regione, in questa circostanza, debba agire come agisce una banca. Mi pare che per il

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

fatto d'essere un organo politico, la Regione debba sopportare un minimo di rischio dei finanziamenti e della spesa che andrà ad incontrare per iniziare l'attività artigiana, per potenziare le aziende di questo settore. Certamente nel caso in cui si trovassero difficoltà di ordine giuridico alla erogazione del credito di esercizio, senza la dovuta garanzia reale, penso che debba essere la Regione come tale a offrire almeno in parte la garanzia dei mutui cui gli artigiani potrebbero fare ricorso per l'esercizio della loro attività. In buona sostanza la legge dovrebbe colmare e superare difficoltà ed inconvenienti che si sono verificati nel passato; dovrebbe, quindi, contribuire a potenziare il crescente numero di aziende artigiane spianando il terreno perchè un numero sempre crescente di artigiani possa fare ricorso alle provvidenze regionali.

Il nostro Gruppo, con alcune modifiche che proporremo in sede di discussione degli articoli, esprime un parere sostanzialmente favorevole al provvedimento in esame. Abbiamo, però, la convinzione che alcune condizioni, in modo particolare quella riguardante la disponibilità finanziaria, siano indispensabili perchè il nostro voto sia completamente favorevole al disegno di legge, anche perchè gli stessi artigiani su questo punto hanno avuto modo di esprimersi in prese di posizione e in denunce nel corso degli anni passati proprio in ordine alla insufficienza delle disponibilità finanziarie rispetto alle richieste, alle pratiche che alla Regione venivano inoltrate. Ed è perciò che nel corso della discussione che noi faremo sugli articoli presenteremo alcuni emendamenti di cui raccomandiamo l'approvazione in modo che il provvedimento di legge possa essere reso concretamente operante e concretamente vantaggioso per gli artigiani e per le aziende del settore della nostra Isola. (*Consensi a sinistra*).

FRESDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Ghirra. Ne ha facoltà.

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero esporre sol-

tanto alcune considerazioni non tanto relative a singoli aspetti del provvedimento, quanto sulla sua portata generale, che mi pare decisamente innovativa. Credo non possa essere negata l'importanza del provvedimento. Tuttavia mi pare che si debba sottolineare come la stessa importanza venga attenuata dal ritardo con cui il provvedimento arriva al Consiglio. E' uso richiamare spesso il ritardo quasi a giustificare certe posizioni di opposizione; ma non è questa la mia intenzione. Voglio, con maggiore obiettività, dire che il ritardo è rilevante di fronte ad esigenze ed aspirazioni reali. Ricordo che quando la Commissione rinascita, incaricata dell'esame della condizione delle situazioni interne dell'Isola effettuò i suoi sopralluoghi in diversi Comuni, uno degli elementi che maggiormente colpì furono le denunce spietate, rigorose, puntuali degli artigiani di tutti i Comuni che lamentavano in modo univoco il ritardo, direi, molte volte, la totale sconoscenza dell'iter di pratiche inoltrate da quattro, cinque, sei anni. In questo senso, dico veramente che un ritardo esiste. Apprezzo comunque il fatto che il provvedimento sia stato portato alla nostra attenzione. Tutto sta a vedere se il provvedimento, pur arrivando in ritardo, sia tale da darci la convinzione, almeno in termini di proposizione se non di attuazione, di agire veramente perchè quei ritardi, quelle incertezze, quel porre in assoluto silenzio richieste avanzate dalla categoria degli artigiani abbiano a trovare ora soddisfazione. Ma prima ancora di sottolineare l'aspetto che, a mio parere, è il più qualificante del provvedimento, desidero ancora fare un'altra considerazione di carattere generale.

Per me è positivo che si voglia porre il problema della delegificazione, cioè di evitare la miriade di leggi che in fondo creano incertezze nel diritto, che pongono in forse i diritti che il cittadino si attende da un certo provvedimento e che comunque non assicurano un pronto e congruo intervento da parte del potere pubblico nei confronti di questa o di quella categoria. Per cui il fatto che oggi si unifichino in un unico provvedimento le provvidenze e gli interventi nei confronti de-

gli artigiani per me è un aspetto positivo. Resta una scelta di carattere democratico, o meglio di carattere compiutamente democratico. L'attual più questa scelta può consentire all'estrema sinistra di essere dentro l'organo e di poter domani, attraverso i rappresentanti delle associazioni artigiane, scrivere all'artigiano beneficiario: «Ti abbiamo fatto ottenere il finanziamento della tua pratica»; il che non cambia nulla, si entra semmai nel campo della concorrenza tra democristiani e estrema sinistra in termini di efficienza.

A mio parere il decentramento democratico in una scelta precisa e chiara è offerto dall'organo che è più diretta espressione degli interessi immediati del cittadino: il Comune. In termini di espressione democratica, o in termini di vicinanza agli interessi dei cittadini, in termini di intervento pronto e congruo, il Comune è l'organismo che meglio può soddisfare le richieste dei cittadini stessi. Ed ecco che io sono qui a proporre, se il decentramento vuole essere democratico, che le funzioni istruttorie, che le funzioni di finanziamento di cui all'articolo 8, cioè nel limite delle pratiche di investimento per cinque milioni, siano affidate non alle Camere di Commercio ma ai Comuni, alle amministrazioni comunali. Questa è una scelta democratica, perchè, oltre ad assicurare un congruo e pronto intervento, fa sì che la Amministrazione vada vicino al cittadino, non c'è bisogno nè che vada alla Regione nè che vada alla Provincia, nè che si rivolga alla burocrazia regionale nè alla burocrazia delle Camere di Commercio. Il nostro artigiano per avere l'istruttoria e il finanziamento della sua pratica basta che si rivolga alla sua amministrazione comunale, all'organo più vicino, che è la prima diretta espressione ed emanazione dei suoi beni.

Secondo me è positivo che si sia voluto decentrarlo anche se il problema, evidentemente, è assai più generale e meglio sarebbe auspicare una legge organica di carattere regionale che affronti tutto il problema del decentramento delle competenze delle funzioni della Giunta.

Il mio dissenso, ma anche la mia differenziale valutazione e impostazione rispetto a quella che ne dà l'estrema sinistra, sta, tuttavia, nel fatto che ancora non si riesce ad uscire dalle strettoie del decentramento burocratico. La Giunta, infatti, che cosa ci propone? La Giunta ci propone un decentramento delle funzioni, affidate oggi alla burocrazia regionale, alle Camere di Commercio, che non credo siano organi democratici, intendendo per organi democratici quelli che sono espressione della base; un organo rispettabilissimo ma che si configura per la sua natura come organo di carattere burocratico. L'alternativa, nella qualificazione dell'organo, e della sua funzione, per quanto attiene al decentramento, al burocratico è il democratico. E allora, in contrapposto alle Camere di Commercio che cosa vi può essere di democratico? L'estrema sinistra dice: «La commissione provinciale dell'artigianato»; a mio parere non è que-

sta una scelta di carattere democratico, o meglio di carattere compiutamente democratico. L'attual più questa scelta può consentire all'estrema sinistra di essere dentro l'organo e di poter domani, attraverso i rappresentanti delle associazioni artigiane, scrivere all'artigiano beneficiario: «Ti abbiamo fatto ottenere il finanziamento della tua pratica»; il che non cambia nulla, si entra semmai nel campo della concorrenza tra democristiani e estrema sinistra in termini di efficienza.

A mio parere il decentramento democratico in una scelta precisa e chiara è offerto dall'organo che è più diretta espressione degli interessi immediati del cittadino: il Comune. In termini di espressione democratica, o in termini di vicinanza agli interessi dei cittadini, in termini di intervento pronto e congruo, il Comune è l'organismo che meglio può soddisfare le richieste dei cittadini stessi. Ed ecco che io sono qui a proporre, se il decentramento vuole essere democratico, che le funzioni istruttorie, che le funzioni di finanziamento di cui all'articolo 8, cioè nel limite delle pratiche di investimento per cinque milioni, siano affidate non alle Camere di Commercio ma ai Comuni, alle amministrazioni comunali. Questa è una scelta democratica, perchè, oltre ad assicurare un congruo e pronto intervento, fa sì che la Amministrazione vada vicino al cittadino, non c'è bisogno nè che vada alla Regione nè che vada alla Provincia, nè che si rivolga alla burocrazia regionale nè alla burocrazia delle Camere di Commercio. Il nostro artigiano per avere l'istruttoria e il finanziamento della sua pratica basta che si rivolga alla sua amministrazione comunale, all'organo più vicino, che è la prima diretta espressione ed emanazione dei suoi beni.

Onorevole Assessore, mi son posto la domanda: ma esiste qualche precedente, qualche esperienza? Ci sono i cantieri di lavoro. Chi amministra, chi gestisce sulla base delle direttive del centro, chi finanzia, chi paga i lavoratori? Certo il Comune rendiconta in modo speciale e deve dimostrare alla Regione come ha utilizzato i quattrini, ovviamente.

Ma qui sono ferme le prerogative della Regione nelle sue direttive, nelle sue priorità. Tutti gli adempimenti istruttori, tutto quel che è necessario per avere la pronta liquidazione della pratica che l'artigiano avanza, nei limiti sempre fissati dall'articolo 8, non sto sovvertendo niente, proprio sto parlando di qualificazione dell'organo che deve eseguire il finanziamento, è l'Amministrazione comunale; questo è l'organo più democratico, più vicino, più agevole, quello che meglio corrisponde agli interessi degli artigiani, e che, del resto, è in grado di apprezzare nell'economia del singolo Comune tutte quelle iniziative che tendono ad incoraggiare, a sostenere le iniziative artigiane.

A mio parere, l'elemento politico centrale che meglio qualifica il provvedimento dal punto di vista del decentramento è la scelta tra un organo burocratico e un organo democratico. Io ritengo che questo organo debba essere l'amministrazione comunale. Altro aspetto è quello che riguarda alcune scelte, anche qui a mio parere importantissime, sia dei contributi che del credito, al singolo o all'artigiano associato. Io mi permetto di fare una considerazione più generale; si dice oggi sempre: è tempo di scelte, è tempo di stabilire delle scelte chiare, delle priorità; e quando non si sceglie si dice: non viene fatta alcuna scelta. In realtà una scelta vien fatta, perchè nel contrasto materiale delle forze, degli interessi che si muovono, prevalgono sempre interessi più grossi, più potenti, quelli che hanno forza, capacità contrattuale. Certo, occorre una scelta che veramente dica a chi si vogliono dare i contributi, a chi si vuol dare il finanziamento, a chi si vuol dare il credito in termini prioritari. Ebbene, io non ho dubbi che un certo livellamento fra artigiano singolo e associato per me non è accettabile. La priorità deve essere data all'artigiano associato, alla cooperazione, all'associazionismo, perchè è anche questo un modo non soltanto di intervenire dal punto di vista economico, ma anche di favorire certe crescite democratiche, di porre certe esigenze di fronte ai nostri cittadini, di porre i problemi per cui il cittadino deve comprendere

che da parte dell'organo pubblico avrà finanziamento e credito nella misura in cui riesce ad associarsi, a superare l'individualismo, a superare la iniziativa economica singola, laddove naturalmente questo è possibile, perchè forse è difficile trovare nei piccoli centri la possibilità di creare forme di associazione artigiana. Pertanto occorre evitare che investimenti di notevole portata, che fanno salve certe esigenze dell'artigiano singolo che opera nel piccolo Comune, non costituiscano remore all'associazionismo, alla cooperazione.

Desidererei poi che l'onorevole Assessore fugasse una mia preoccupazione, affacciata anche da altri colleghi in sede di discussione in Commissione, riguardante la portata quantitativa del finanziamento del provvedimento. In Italia vi sono due modi per non andare incontro a certe esigenze che vengono dalle diverse categorie: quello di fare una cattiva legge o quello di fare anche una legge migliore delle precedenti, ma con un finanziamento inadeguato, dal che lo strumento più perfetto, in effetti, dal punto di vista del risultato della sua attuazione diventa uno strumento inoperante, inefficace, in quanto non riesce a soddisfare le richieste che vengono avanzate dalle categorie interessate. L'onorevole Assessore dovrebbe dirci se noi intendiamo, col provvedimento che è al nostro esame, e se è possibile col finanziamento previsto soddisfare, ove ne abbiano i requisiti richiesti, tutte le richieste delle domande già presentate e quali possibilità vi sono nel futuro di poter accogliere le richieste degli artigiani. Non possiamo offrire al cittadino soltanto uno strumento che dà garanzie migliori del passato dal punto di vista del congegno, dal punto di vista della sua migliore struttura, dal punto di vista del decentramento; dobbiamo offrire anche al cittadino la certezza che la sua pratica non subirà ritardi per carenza di finanziamento, per mancanza di fondi. Questo non perchè voglia sostenere che entro un mese tutte le domande possono essere liquidate, ma perchè desidererei sentire quali tempi, quali possibilità di tempi brevi siano possibili in relazione all'accoglimento e

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

delle domande presentate e di quelle che potranno essere presentate e anche stimolate dal provvedimento che è al nostro esame.

La legge, quindi, per concludere, è a mio parere un tentativo che si ferma per alcuni aspetti a mezza strada, che pecca di incoerenza, che palesa il perdurare di incertezze e di remore, che non segue indirizzi completamente chiari e completamente nuovi. Cioè vorrei dire che come direzione di tiro mi sembra valida, ma occorre che il tiro sia meglio aggiustato...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Altrimenti colpirebbe gli artigiani.

GHIRRA (Ind.-P.S.d'A.). Non li colpisce per niente, ma passa sopra la loro testa. A una certa efficienza di carattere burocratico che presenta il provvedimento, al tentativo di un migliore decentramento io desidero siano aggiunti, e ci permetteremo di presentare altri emendamenti in questo senso, elementi qualificativi assai più rilevanti. Talchè il provvedimento sia uno strumento migliore non soltanto dei precedenti, ma possa anche meglio rispondere alle esigenze della categoria, cui l'Amministrazione regionale dovrebbe rivolgersi in modo puntuale e congruo e per la quale tutti diciamo di volerci battere, di voler prendere in considerazione le sue legittime richieste. I cittadini guardano allo effetto pratico del provvedimento. A mio parere, ove siano fugate le perplessità che ho sollevato e soprattutto sia accentuato il carattere democratico del decentramento, la considerazione mia personale del provvedimento in esame può essere positiva. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Mario Puddu. Ne ha facoltà.

PUDDU MARIO (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione ampia che si è svolta in sede di Commissione, nonchè anche i consensi che si sono già manifestati, sia pure con alcune riserve, nella discussione odierna in aula, ritengo mi di-

spensino da un intervento molto ampio e che pertanto possa limitarmi a sottolineare alcuni punti del provvedimento di legge in esame; alcuni punti che ritengo particolarmente importanti e particolarmente qualificanti. Dovrei innanzitutto dire che intervenendo recentemente in ordine alla legge sugli assegni agli artigiani ebbi modo di dichiarare che in seno a questa categoria è facilmente individuabile un sempre più accentuato senso di disagio. Disagio da attribuirsi, a parer mio, non solo alla particolare situazione economica sfavorevole, oppure ai pur notevoli insprimenti fiscali, ma soprattutto ad una politica creditizia spesso errata ed infine all'esigenza, questa veramente sentita, di superare il notevole divario tecnologico che ci divide dai paesi di più intensa industrializzazione.

Da queste considerazioni scaturisce, mi pare, logicamente, l'affermazione che si è soliti fare: che l'intero settore sia in crisi. Crisi che peraltro non deve intendersi in senso assoluto; cioè nel senso che l'attività artigiana sia portata ad esaurirsi; crisi invece che deve intendersi nel senso che tutto il settore artigiano registra quotidianamente una crescita sempre più vasta di problemi, che attengono alla dotazione tecnica e alla dotazione finanziaria, nonchè alla qualificazione professionale ed alla capacità imprenditoriale che spesso sono richieste e imposte dalle nuove attività (mentre, peraltro, altre attività di vecchia tradizione tendono a scomparire), capacità imprenditoriali che sono inoltre richieste ed anche imposte dalle nuove dimensioni del mercato nel quale si deve operare.

La positività del disegno di legge in esame sta nel fatto, secondo me, che alcuni di tali problemi, cioè in particolare quelli relativi alla promozione degli investimenti per nuove aziende e per l'ammodernamento e l'ampliamento di quelle esistenti, vengono affrontati con norme chiare, intelligibili, organiche e soprattutto sufficientemente adeguate alle mutate esigenze dell'intero settore artigiano. In breve il disegno di legge apre veramente nuovi orizzonti a tutto il settore in quanto si riesce a dotare l'Amministrazione regionale

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

di un mezzo che sicuramente le consentirà di attuare una più moderna, più organica e più razionale politica di sviluppo del settore. Si tratta, quindi, a parer mio di un primo notevole passo in avanti, anche se non si può non riconoscere che tutto il settore artigiano ha sempre trovato pronta sensibilità e rispondenza, anche negli anni passati, presso l'Amministrazione regionale. Un grosso passo in avanti, onorevoli colleghi, dal quale trarrà sicuramente impulso l'intero settore artigiano ed in particolare troveranno impulso le aziende più moderne che hanno già dimostrato di volersi adeguare alle esigenze imposte dall'attuale situazione di mercato nonché dal più moderno processo di sviluppo tecnologico.

Altamente positiva in particolare e altamente qualificante appare soprattutto, visto che già i colleghi intervenuti lo hanno sottolineato, l'attuazione del principio programmatico del decentramento e della delega, che, oltretutto, garantiscono la realizzazione di migliore efficienza e di maggiore funzionalità dei servizi e che, come giustamente sottolineato nella relazione che si accompagna al disegno di legge, assicura il realizzarsi di un rapporto organico e democratico tra l'attività della pubblica amministrazione e gli organi rappresentativi della categoria.

Prima di chiudere questo intervento mi pare doveroso che si debba sottolineare che bene si è operato, bene si è scelto quando si è previsto l'intervento della Regione per la formazione del capitale delle cooperative di garanzia. Grazie a queste cooperative, grazie cioè alle cooperative di garanzia potrà essere favorito il piccolo credito a brevissimo termine che spesso si dimostra di capitale importanza per molte imprese artigiane. Infatti molto spesso alcune imprese artigiane non possono affrontare e risolvere alcuni problemi proprio per la indisponibilità a tempi brevissimi di questo piccolo credito. Concludendo, mi pare quindi di poter affermare ancora che il giudizio complessivo sul disegno di legge in esame non può che essere positivo e che pertanto, in conseguenza di ciò, a nome del mio Gruppo debba esternare tutta la soddisfazione per gli obiettivi che si in-

tendono raggiungere. Ritengo peraltro che questa sia l'occasione per rivolgere alcune raccomandazioni; raccomandazioni che riguardano in modo particolare la predisposizione di nuove norme che disciplinano e possono meglio regolamentare anche tanti degli altri vari problemi del mondo artigiano. Ne indicherò solo alcuni, che sono quelli dell'assistenza tecnica, i problemi di mercato, la qualificazione professionale e tanti altri che sono di comune conoscenza. Va inoltre fatta un'altra raccomandazione ed è quella che attiene alla ragioneria regionale. La raccomandazione è che la ragioneria regionale venga potenziata sì che non accada che ivi avvenga l'intasamento, come si registra attualmente per i vari decreti di contributo. Molto spesso la celerità delle nuove istruttorie decantate alle Camere di commercio e al CIS viene annullata dalle lunghe soste di mesi nella ragioneria. In ultimo l'augurio che il Consiglio regionale possa riapprovare celermente la legge che prevede la concessione dell'assegno agli artigiani. La legge che venne, senza alcun legittimo motivo, a parer mio, rinviata dal Governo, è stata già riapprovata in Commissione e già inclusa all'ordine del giorno. Gli artigiani attendono, e giustamente, da noi, un ulteriore e doveroso gesto di buona volontà. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, già durante i lavori della sesta Commissione ebbi modo di esprimere il mio parere, accompagnato da alcune osservazioni che mi pare opportuno ricordare in quest'aula. Il disegno di legge in esame riveste una importanza considerevole soprattutto per lo sforzo che con esso si fa per operare il coordinamento con le norme del Piano di rinascita. E' importante perchè porta all'attenzione del Consiglio, e del settore tutto dell'artigianato, dei principi nuovi, quello del credito più facile e più a buon mercato, quello dei periodi di pre-ammortamento, l'anticipazione ancor prima che acquisti o lavori ven-

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

gano attuati. Sono tutte innovazioni la cui importanza non è da sottovalutare. D'altronde il disegno di legge viene posto all'attenzione del Consiglio in un momento in cui il settore dell'artigianato vive, e non esso solo, il dramma della sua crisi. Una crisi che è nata non da ieri, ma che perdura, anche se sugli artigiani noi dobbiamo esprimere una valutazione positiva per avere essi, nel periodo peggiore della recessione economica, operato in modo concreto, direi vivace, a beneficio dell'economia nazionale e regionale.

E' un settore che ha una importanza veramente evidente se pensiamo che vi è una esportazione di moneta pregiata, di prodotti, di manufatti per oltre 350 miliardi all'anno; è un settore dove trovano occupazione migliaia di lavoratori ai quali non si può non guardare con benevolenza, con attenzione, con sensibilità. E io sinceramente, ancor prima dell'esame della proposta avrei voluto condurre una disamina per individuare i motivi, le cause spesso politiche, amministrative e burocratiche che hanno portato non soltanto crisi nel settore ma anche un certo disorientamento di ordine psicologico e morale, un disorientamento evidente, che tutti possiamo vedere, che tutti possiamo sentire. Quando lo stesso Assessore ci affermerà che migliaia sono le domande giacenti e senza risposta, domande di mutuo e domande di contributo; quando ci dirà che probabilmente lo stesso artigiano, considerata la situazione, alla luce di tutti questi eventi, potrà guardare con una certa diffidenza anche alla legge che stiamo per varare, è chiaro che occorre guardare direi con freddezza e preoccupazione a quelli che sono stati i motivi, le cause, anche di ordine politico, per cui a questo stato d'animo, perchè anche di stato d'animo dobbiamo parlare, siamo giunti.

La legge in discussione, che vuole modificare per la seconda volta la legge 18, che aveva modificato la precedente, mi pare del 1950, è più organica, più razionale, direi anche più rispondente al periodo in cui viviamo.

Noi abbiamo delle preoccupazioni, come dicevo poco fa. Anche in Commissione veni-

vano affacciate delle preoccupazioni da parte di taluni, non soltanto della maggioranza, ma anche del Gruppo comunista, preoccupazioni che tendevano a rendere sempre più autonoma e indipendente l'azione politica della Giunta nel settore.

Ora ho sentito le preoccupazioni affacciate dal collega Manca e dal collega Ghirra poco fa circa le possibilità pratiche di attuazione della legge in discussione. Ma se insistiamo per l'abolizione della espressione «con priorità assoluta» per i contributi integrativi sui precedenti contributi e mutui ottenuti dalla Cassa per il Mezzogiorno, così facendo ridimensioniamo ulteriormente la capacità economica e finanziaria della Giunta in ordine alle migliaia di pratiche tuttora giacenti presso il C.I.S. e presso la Regione. In questo caso la situazione peggiorerà, perchè chi potrà mai sperare che l'artigiano farà innanzitutto ricorso alla Cassa per il Mezzogiorno per ottenere un contributo ed un mutuo inferiore al cento per cento di cui invece parla la nostra legge? Perciò certe preoccupazioni di ordine finanziario che sono state affacciate ci sorprendono.

D'altronde lo stesso Ministro al lavoro e alla previdenza sociale in una recente conferenza, mi pare dei primi di febbraio di quest'anno, affermava, a chiare note, che il settore ha necessità di interventi massicci da parte del Governo centrale, proprio perchè al settore è riservata grande fiducia. Abbiamo cioè motivo di credere, di supporre, di sperare che molti stanziamenti verranno fatti dallo Stato centrale a favore di questo settore. Ma se aboliamo l'espressione citata, liberiamo la Cassa per il Mezzogiorno e dunque il Governo centrale di un peso che verrebbe, d'altronde, a beneficio della categoria del settore dell'artigianato.

Come dicevo poco fa il settore riveste una grande importanza. Io ricordo e tutti ricordiamo che sempre il Consiglio regionale ha riservato benevola attenzione al settore artigianale. Ricordo, per esempio, gli interventi per uno dei settori ritenuto vitale per una buona parte della Sardegna, per la Gallura soprattutto, quello del sughero.

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

ZUCCA (P.S.I.U.P.). C'è la stazione!

FRAU (P.D.I.U.M.). Dopo l'intervento per la costruzione di quella bellissima, veramente bella stazione del sughero, attornata da un giardino all'inglese, con bei cancelli e delle ringhiere in ferro battuto che mi si dice addirittura costino sulle 200 mila lire a quintale; dopo un altro intervento che prevedeva e prevede un contributo per il manufatto mi pare si debba di nuovo aprire tutto il discorso. Le cose che stanno succedendo penso siano note all'Assessore: i contributi non vanno certamente agli artigiani, non vanno certamente ai lavoratori, vanno agli industriali i quali si limitano a dare un ultimo tocco di trasformazione al semilavorato. Il padiglione dell'artigianato a Sassari mi pare sia un altro grosso monumento di scarsa utilità. (Mi pare che l'Assessore alla industria con il suo sorrisetto ironico, stia confermando questa mia affermazione).

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io sono dell'avviso del collega Ghirra quando dice: gli artigiani guarderanno al concreto. La legge è articolata bene, ha avuto delle trasformazioni in meglio, direi, per il diligente lavoro compiuto dalla commissione in diverse sedute. Guardiamo ancora con estrema fiducia all'attuazione pratica del provvedimento. Io penso che se noi non riusciremo domani ad accontentare tutti, a soddisfare tutte le richieste che ci perverranno, il disorientamento, non più e non soltanto economico, ma anche morale acquisterà proporzioni sempre più vaste; disorientamento e sfiducia verso la Regione che è il massimo organo legislativo della Sardegna. Ed allora facciamo ancora auspicci perchè il disegno di legge possa ottenere quell'apporto di stanziamenti necessari per l'accoglimento delle domande che già giacciono negli uffici del C.I.S. e della Regione; e per l'accoglimento di tante altre domande che certamente ci perverranno.

Avremmo delle osservazioni da fare per quanto concerne alcuni articoli, ma ci riserviamo di intervenire durante la discussione degli articoli stessi. Con ciò preannunciamo il nostro voto favorevole. (*Consensi a destra*).

FRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Marciano. Ne ha facoltà.

MARCIANO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, la proposta di legge numero 87 unificata in sede di Commissione con il disegno di legge numero 103 dell'Assessore all'industria e che è all'esame del Consiglio ci trovano consenzienti e pertanto, fatte salve le considerazioni che brevemente faremo, esprimo, qui, a nome del mio Gruppo politico, il voto favorevole.

Per chi da tempo ha richiamato l'attenzione dell'esecutivo affinchè fronteggi l'obsolescenza delle leggi non può che prendere atto con piacere di quanto viene offerto al nostro esame in materia di artigianato. La legge che stiamo discutendo rappresenta il frutto di analisi, coordinamenti ed integrazioni delle leggi 15 dicembre 1950, numero 70 e 7 novembre 1959, numero 18. Ossia una legge rispecchia le esigenze della categoria degli artigiani allo stato attuale: una sorta di legge quadro che dovrebbe regolarizzare l'intera materia relativa ai contributi, mutui e prestiti di esercizio riguardanti una benemerita categoria della quale ci siamo occupati a fine anno 1967 per deliberare la concessione di assegni familiari.

Colgo anche l'occasione, così come ha fatto il collega Puddu, affinchè la citata legge, relativa agli assegni, a suo tempo varata e respinta dal Governo venga al più presto ripresentata in Consiglio per la definitiva approvazione. Dopo l'approfondito esame fatto in sede di Commissione, e che i commissari hanno riecheggiato poc'anzi in maniera circostanziata negli interventi che mi hanno preceduto, non entro nei particolari della legge, ma ciò non mi esime di fare alcune precisazioni. Ritengo che allo stato attuale l'istruttoria delle domande di contributo, affidata, così come fatto dalla Cassa per il Mezzogiorno, alle Camere di commercio sia il più rispondente per i seguenti motivi: le Camere di Commercio avendo, *grosso modo*, e talora precisamente, il polso della situazione economica sono da ritenersi l'ente, allo stato attuale, più idoneo per l'attenta e circostanziata istrut-

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

26 MARZO 1968

toria delle pratiche stesse sulle basi delle direttive della Regione e ciò, oltre che per la saggia amministrazione del pubblico denaro per l'interesse stesso dei richiedenti che possono trovare nelle Camere di commercio non soltanto l'ufficio burocratico per la definizione delle pratiche, ma l'ente tecnico competente che può dare agli interessati quei consigli e quella assistenza tecnica indispensabile per il sano avvio delle aziende artigiane.

Sul piano teorico non possiamo che dare ragione all'onorevole Ghirra, che avrebbe voluto che l'istruttoria delle pratiche di contributo venisse affidata alle Commissioni provinciali artigianali. In effetti le suddette commissioni, anche per le influenze politiche a cui debbono spesso ubbidire, non sono ancora preparate per svolgere compiti così delicati. Dipenderà da noi far sì che nel prossimo...

GHIRRA (Ind. - P.S.d'A.). Io ho proposto le Amministrazioni comunali.

MARCIANO (M.S.I.). D'accordo, onorevole Ghirra. Comunque c'è stata la proposta comunista per delegare questo compito alle associazioni di categoria.

E la proposta è senz'altro sensata ed io la condivido, però dobbiamo prendere atto della realtà. Noi siamo per l'autogoverno delle categorie, senza inframmettenze esterne. Però dobbiamo prima educare, nel senso più lato della parola, queste categorie perchè non diventino facile preda dei «marpioni» che nel loro seno si annidano non per portarle su, ma per distruggerle.

Altre considerazioni, più pessimistiche, sono spinto a fare, e sono quelle già ampiamente esposte testè da altri colleghi, ed in particolare dall'onorevole Frau, in merito agli esigui e addirittura ridicoli finanziamenti. Io, come ho già detto in precedenza, do atto e approvo la legge che ci è stata presentata e che ha richiesto la fattiva collaborazione di tutti i commissari in sede di Commissione. Però quando andiamo al concreto e vediamo che la legge quadro per l'artigianato porta uno stanziamento per migliorare le cose di soli 150 milioni non possiamo che dire che sì

la legge c'è, ma in effetti, praticamente, le cose resteranno come prima. Questa è la situazione. Forse l'Assessore ci dirà che per il momento abbiamo approntato la legge, e che ci riserviamo nel quarto programma esecutivo, con i finanziamenti del prossimo bilancio o di altri enti, di avere quegli stanziamenti necessari non solo per fronteggiare le migliaia di pratiche che da anni giacciono presso l'Assessorato, non per colpa dell'Assessore in questo caso, ma per mancanza di finanziamenti. Ma se ci adeguiamo in fatto di legge a maggior ragione ci dobbiamo adeguare in fatto di finanziamenti. Altrimenti non vale la pena di migliorare le leggi. Lo stesso disastro avviene per la cosiddetta casa per tutti. Abbiamo migliorato, facilitato questa legge, ma in effetti gli stanziamenti non consentono di evadere le centinaia, ormai siamo forse a centinaia di migliaia, di pratiche. Ed allora, questi miglioramenti legislativi che vanno incontro a tutti i cittadini sardi, sia per le case, sia per l'artigianato, sia per l'agricoltura, sia per tanti altri settori, se non sono sostenuti da adeguati finanziamenti, che si chiamino mutui, che si chiamino contributi, non hanno ragione di esistere.

In questo caso si dovrebbe avere il coraggio di diminuire le facilitazioni per poter accontentare di più. Ma io penso che i soldi ci siano, è questione di deciderne le scelte d'impiego. A proposito abbiamo, non voglio qui riprendere la polemica fatta da tutto il Consiglio in occasione della approvazione del bilancio, centinaia di miliardi che stanno ad aspettare la svalutazione nelle banche. Se ci sono dei settori che per ragioni tecniche, per ragioni burocratiche non vanno avanti, allora diamo la precedenza almeno alle leggi a favore degli artigiani dove le pratiche possono andare avanti semplicemente, dove la istruttoria è molto più spedita e dove quel tale rapporto impiego di capitali e mano d'opera è molto più forte che in qualunque altro settore e intanto eliminiamo la disoccupazione, e diamo almeno in qualche settore la speranza che l'Istituto autonomistico serva a qualche cosa. (*Consensi a destra*).

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Zucca. Ne ha facoltà.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di esprimere alcune osservazioni sul progetto di legge, credo che da tutti i banchi, esplicitamente o implicitamente, sorga una domanda da porre all'Assessore competente e isolato. La domanda è questa: l'Assessore, la Giunta, ha fatto una analisi dei motivi per cui, malgrado le provvidenze che la Regione ha elargito, malgrado gli incentivi che sono stati programmati per tanti anni, l'artigianato, anzichè andare avanti, è tornato indietro? Cioè, si è fatta una analisi critica e autocritica della politica seguita finora in questo campo, dei risultati che si sono conseguiti? Perchè io credo che solo da una analisi di questo tipo, che presuppone una indagine, che presuppone una analisi, che presuppone degli studi, che presuppone dei programmi anche una legge possa trarre maggiore giustificazione.

Non sappiamo, egregio Assessore, se il lavoro al quale ella si accinge, e gliene siamo grati, perchè trovare Assessori che presentino leggi degne di questo nome non è una cosa facile, il lavoro, intendo dire, di unificare la legislazione artigiana finora esistente (se mal non ricordo undici leggi addirittura di intervento nel settore artigiano) è stato preceduto da una indagine sul settore dell'artigianato. Non sappiamo se, con questo provvedimento di legge, si avrà un minimo di garanzia che la situazione dell'artigianato sardo uscirà dalle secche in cui attualmente si trova. Penso siamo tutti d'accordo, in quest'aula e, voglio sperare, nella Giunta, nel ritenere che la situazione dell'artigianato è in crisi, tanto che ci apprestiamo a riapprovare la legge rinviata che concede gli assegni, motivandola proprio con la eccezionale situazione di crisi in cui l'artigianato sardo si trova.

Se l'indagine di cui parlavo non è stata fatta, manca una garanzia che nella programmazione regionale anche il settore artigianato sia visto non soltanto per i benefici che si possono concedere, ma con obiettivi e prospettive che si possono soltanto porre, eviden-

temente, se si ha una conoscenza approfondita della situazione e della possibilità di sviluppo del settore. Se questo non si è fatto, egregio Assessore, e dalla relazione non risulta che sia stato fatto, anche approvando questa legge io credo che noi, tra qualche tempo, dovremo constatare, come facciamo oggi, che la situazione nel settore non sarà per niente migliorata e che avremo speso una certa quantità di miliardi ancora una volta inutilmente. Vero è che il settore dell'artigianato è uno dei settori maggiormente legato alle vicende degli altri. Si capisce: se l'agricoltura è in crisi, è in crisi anche un certo settore artigianale; se manca lo sviluppo industriale (e credo che, dopo le sparate demagogiche che si sono fatte nel passato, oggi si abbia coscienza della mancanza di un processo di industrializzazione) l'artigianato rimane direttamente colpito.

E' difficile, oggi, prospettare uno sviluppo autonomo dell'artigianato senza un contemporaneo sviluppo degli altri settori cosiddetti portanti dall'economia. Poichè, purtroppo, ahimè, manca un programma certo per gli altri settori, mi pare difficile che oggi la Giunta possa essere in grado di dire che per l'artigianato, a parte le provvidenze di questa legge, si aprono nuove prospettive diverse da quelle del passato. I meriti della legge credo si faccia presto a dirli: il coordinamento della legislazione esiste e, se la memoria non mi inganna, un coordinamento anche con la legge 588; mi pare che alcuni articoli non fanno altro che riprodurre praticamente il testo della legge 588. Anche di questo dobbiamo essere grati all'Assessore perchè credo sia uno dei pochi esempi di un tentativo di coordinare la legislazione regionale con la legge 588, che dà i maggiori fondi per l'intervento nel campo economico. Si fa anche un tentativo di decentramento, ma altri colleghi ne hanno già parlato e quindi non mi trattengo a lungo su questo argomento.

La cosa spaventosa, in quest'isola spopolata e misera, non è soltanto la scarsità dei fondi di investimento: è il modo con cui si procede agli investimenti. Persino nell'artigianato, come diceva poco fa il collega Marciano, un

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

settore in cui la istruttoria delle pratiche non dovrebbe essere molto complessa, persino in questo settore abbiamo segnato il passo. Il collega Gnirra poco fa ricordava come alla Commissione rinascita, quando si è fatta l'indagine sulle zone interne, gli artigiani lamentassero il robbio nel quale cadevano le loro pratiche.

Effettivamente, nel disbrigo di queste pratiche alla Regione si è verificato il caos. Ma non si registra soltanto nel settore artigiano, direi che il caos è nella Regione. Del tentativo di coordinamento, bisogna darne atto. Visto che lodi ne possiamo fare poche sia a questa come alle altre Giunte, cogliamo l'occasione propizia per fare una piccola lode. Si autorizzano le Camere di Commercio a fare l'istruttoria delle pratiche e anche, mi pare, alla concessione ed al pagamento dei contributi fino ad una certa somma. Non siamo ipercritici, meglio questo che nulla, però, ecco la domanda che sorge immediatamente: le Camere di Commercio hanno le attrezzature, il numero di funzionari le capacità per rendere più sollecita l'istruzione delle pratiche? Abbiamo questa garanzia? Io non conosco gli organici delle Camere di Commercio, ma poichè credo che già oggi le Camere di Commercio facciano l'istruttoria per le pratiche della Cassa per il Mezzogiorno, se non vado errato, da questa esperienza non possiamo dedurre che le cose andranno meglio. Per quanto possano avvalersi di una organizzazione articolata su scala provinciale, non credo che le Camere di Commercio abbiano la capacità operativa, non parlo della volontà, di poter agire speditamente anche in questo campo. Ho l'impressione che sia, questo, un primo passo verso il decentramento, ma un passo piuttosto inutile.

Vi sono ormai dei settori in cui non si può programmare a lunga distanza di tempo. Se l'artigiano ha bisogno del contributo o del mutuo, ne ha bisogno oggi per sopravvivere, per migliorare, per tentare di dare una svolta nella propria bottega artigiana, nella propria attività. Dopo tre anni quell'artigiano, magari non è più in condizioni neppure di aspettare il contributo, di aspettare il mutuo. Ora,

la Giunta si è posta questo problema? Per esempio, capirei se nel quarto programma esecutivo, nelle richieste che facciamo alla Cassa per il Mezzogiorno, nella parte che è di nostra competenza, vi fosse un intervento massiccio in questa direzione in modo che nel giro di due anni si potessero liquidare tutti i contributi e tutti i mutui, per cui esistono ancora domande o che potrebbero essere presentate. Ecco un intervento massiccio in un settore, previa analisi, come dicevo prima, degli obiettivi che ci proponiamo. Ecco un intervento prioritario.

Nella situazione attuale l'artigiano, come del resto è già accaduto per parecchi artigiani in Sardegna, vende la bottega, abbandona l'attività ed emigra all'estero. Credo che la categoria artigiani abbia già fornito parecchi emigrati anche nella nostra Isola. Sotto questo profilo, non credo che abbiamo delle garanzie nel presente progetto di legge. Si migliora la situazione, ma non si agisce per affrontarla completamente e radicalmente.

Egregio Assessore, mi pare, se sbaglio ella mi corregga, che nella 588 vi sia la possibilità di concedere dei sussidi sugli interessi, in modo che all'artigiano non risulti più del 3 per cento a carico, anche per mutui fatti fuori dal fondo di rotazione. Ma la legge in esame non mi pare tener conto di questa disposizione. Inoltre la legge 588 prevede un fondo di rotazione, se non erro, dell'artigianato artistico; non lo prevede invece per l'artigianato normale. Ora, io non credo che sia opportuno o possibile creare dei fondi di rotazione distinti, e quindi credo che probabilmente sarebbe stato meglio, nel fondo di rotazione, includere eventualmente anche l'artigianato artistico, in modo che potesse godere anche dei benefici previsti per l'altro artigianato, cioè fare un unico fondo di rotazione da incrementare con i fondi normali di bilancio e con i fondi della 588. A questo modo si affronterebbe la questione più organicamente anche perchè mentre sui bilanci ordinari difficilmente si potrebbero stanziare somme molto forti per il fondo di rotazione (il rientro delle somme avviene in un giro notevole di anni, 15 anni, 10 anni dopo il preammor-

tamento addirittura) la legge 588 consentirebbe di intervenire in modo massiccio.

Debbo osservare che nel campo artigiano, la cooperazione si sviluppa molto lentamente: direi che non si sta sviluppando affatto o quasi. Cerchiamo allora di vedere perchè avviene questo. Io penso che avvenga perchè anche nell'artigiano c'è l'individualismo; è una categoria, quella degli artigiani, di lavoratori autonomi in cui l'individualismo è una questione tradizionale, però io credo anche che in questo settore sia indispensabile incrementare fortemente la cooperazione e che quindi la Regione non debba essere semplice spettatrice che prende atto di ciò che gli altri fanno, ma debba suscitare iniziative.

Se facessimo tutti un esame di coscienza, dovremmo dire che tutto ciò che si è dato finora agli artigiani, cioè a 18 mila persone, è una cifra inferiore a quella data ad una sola grossa industria, magari ad una industria che occupa poche centinaia di operai, cioè che ha un rapporto di capitale per addetto da 1 a 80 - 100 milioni.

Sarebbe da vedere perchè non stanziamo qualche decina di miliardi, tra mutui e contributi, per venire incontro agli artigiani, se siamo poi in grado di dare grosse somme ad una sola industria che occupa 400-500 operai con 60 mila lire al mese. Anche i salari corrisposti da queste industrie non sono eccessivi. I salari di alcune aziende agricole sono addirittura superiore ai salari che si danno in alcune grosse industrie che hanno avuto miliardi dalla Regione.

Queste sono alcune delle osservazioni di carattere generale che volevo fare. Poi, nella discussione degli articoli, credo vi siano dei punti da approfondire. La legge 588, ad esempio, non fissa la misura del contributo, che può giungere «fino al massimo del 50 per cento» che poi può aumentare al 75 per cento per le cooperative. Ma poi si dice che a seconda del settore merceologico, si fissa anno per anno la misura del contributo.

Ora a me pare che la possibilità data al Presidente della Giunta di fissare anno per anno la misura del contributo non sia giusta ed urti contro il criterio della programmazio-

ne. In realtà bisogna dare agli artigiani certe garanzie. Il parrucchiere, il calzolaio, devono sapere che per il loro settore spetta tanto di contributo e di mutuo, in modo da poter fare i loro calcoli. Poichè i Presidenti della Giunta cambiano abbastanza di frequente (prima c'era un uomo in pianta stabile, ma poi lo abbiamo licenziato) ritengo che la misura dei contributi debba essere fissata definitivamente per settore merceologico, sottraendo la sua determinazione, anno per anno, alla discrezionalità della Giunta.

Concludendo, l'impressione che si ricava dall'esame del provvedimento è che, malgrado gli sforzi di coordinare e di migliorare, anche nel settore artigiano si vada un po' a tentoni, cioè non si abbia una perfetta conoscenza dei problemi, non c'è un ufficio che abbia elaborato un programma in base alle esigenze, in base alle prospettive del settore. Ora, io credo, invece, che un intervento massiccio, sia sul bilancio regionale, sia soprattutto sui fondi della 588, e una richiesta di intervento massiccio della Cassa per il Mezzo giorno siano necessari. Per esempio, perchè la Cassa non devolve alla Regione i miliardi che intende spendere in quel settore? Perchè non c'è un coordinamento di fatto? Perchè dobbiamo continuare ad avere da un lato la Cassa, dall'altro la Regione che agiscono nello stesso settore e per gli stessi obiettivi? Capisco che in agricoltura, per alcune questioni, vi possa essere diversità di intervento: le grandi opere a carico della Cassa, le altre, per esempio, a carico del piano verde, della Regione e così via. Ma nel campo artigiano è addirittura dannoso che si abbiano interventi di due organismi diversi.

Io credo che se proprio non è possibile introitare nel bilancio regionale le somme che la Cassa dovrebbe spendere in questo settore, così come avviene per il piano verde, un accordo tra Cassa e Regione possa farsi in modo che la Regione abbia la disponibilità di programmare anche sui fondi della Cassa, come d'altra parte è autorizzata a fare dalla 588.

Per non farla lunga, egregi colleghi, queste sono le osservazioni che io volevo fare su questa legge riservandomi di intervenire poi

sui singoli articoli. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole Eledia Macis, relatore.

MACIS ELODIA (D.C.), relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione così ampia e nello stesso tempo così del tutto serena in aula rispecchia la laboriosità della discussione che si è avuta in seno alla Commissione, la quale nella valutazione generale del progetto di legge che noi vi presentiamo si è trovata unanime. Le lunghe sedute che la Commissione ha riservato all'argomento qui in discussione, dimostrano l'interesse vivissimo che tutti hanno verso il settore dell'artigianato e come di fatto il presente progetto di legge serva a colmare una lacuna che effettivamente si sentiva in questo settore. Di fatto noi presentiamo agli onorevoli consiglieri un disegno organico che per la prima volta affronta in pieno tutto il problema, che abroga disposizioni non più rispondenti alle esigenze attuali e cerca di dare, nel migliore modo possibile, secondo le difficoltà che a mano a mano noi veniamo affrontando, provvedimenti organici che tendano, non soltanto a dare tranquillità agli artigiani, ma nello stesso tempo anche a portare la loro attività sul piano organico e proficuo per l'interesse dell'economia generale.

E' un fatto che il settore artigianale è uno degli elementi validi, non possiamo dire portante, come quello della agricoltura, nella nostra economia isolana, ma certamente è uno dei settori che tanto in campo maschile quanto in campo femminile, per artigianato comune o per artigianato artistico risponde ad effettive necessità. Le caratteristiche principali della legge, dopo questa inquadratura di ordine generale, si rispecchiano in due fatti: che vengono riunite in una unica legge tanto le norme per la concessione di contributi in conto capitale, quanto le norme per la concessione di prestiti, di impianto e di esercizio, agevolati. Finalmente le due esigenze per le

quali l'artigianato può effettivamente svolgere una sua attività proficua, si trovano coordinate e riunite in una unica legge favorendo al massimo la parte, diremo così, burocratica nel settore del disbrigo pratiche e dando agli artigiani una certa tranquillità nel sapere effettivamente ciò che essi possono conseguire. Inoltre col provvedimento in esame si dà un largo impulso ed un largo posto alla attività artigianale riunita in cooperative o in consorzi di cooperative, e questo è un fatto, eminentemente positivo, perchè si cerca di portare l'artigianato da un livello puramente individuale ad un livello collettivo.

Un intervento reale di cooperative o di associazioni di cooperative è sempre più utile di quanto può esserlo, in questo settore, l'attività del singolo. Si è anche affermato il principio di cautelare, di difendere l'attività artigianale, consorziata o no e non una attività pseudo industriale, chè altrimenti ciò andrebbe a detrimento della attività puramente artigiana e creerebbe delle illusioni.

Questi elementi hanno portato effettivamente ad accettare la validità della legge. Noi non possiamo non disconoscere che nella stesura dei vari articoli e soprattutto nella unificazione dei due provvedimenti di fronte ai quali la Commissione si è trovata, potevano nascere delle discordanze. Nella unificazione dei due testi queste discordanze noi abbiamo cercato di eliminare, lasciando largo posto, invece, a quelle modifiche che ci sembrava dovessero intervenire per la migliore attività della legge medesima. La Commissione ha ritrovato opportuno ed idoneo sopprimere all'articolo 1 qualsiasi riferimento alla anzianità del conseguimento della qualifica, pensando che l'affermazione della qualifica artigianale può venire immediatamente dai documenti individuali di lavoro, dalla dichiarazione rilasciata dagli uffici comunali di collocamento, in modo che effettivamente ci potesse essere una maggior agilità nell'inserimento di coloro i quali arrivano alla qualifica di maestro artigiano. Questo lo consideriamo un fatto veramente positivo, ed anche uno degli elementi che in un certo qual mo-

do favoriscono quel decentramento al quale tutti vogliamo tendere.

Un altro elemento valido per il decentramento è quello che riporta le istruttorie alle Camere di Commercio fino al massimo di cinque milioni. Può sembrare una somma irrisoria, cinque milioni, però noi dobbiamo tener conto che ci riferiamo ad attività artigianali, non ad attività industriali e che in questo settore non si può fare una pianificazione a lunga scadenza. Il settore artigianale è un settore di lavoro immediato, è un settore di inserimento immediato nel mondo della produzione, per cui è giusto che anno per anno si faccia una analisi ed una scelta verso i settori merceologici nei quali si deve intervenire. Analisi e scelta che non significa di fatto analisi e scelta di assegnazione di contributo, ma analisi e scelta di settori di influenza in relazione al piano di attività e di industrializzazione generale.

Analisi e indagine e scelta dei settori merceologici di influenza significano un indirizzo oculato al quale finalmente si è potuti arrivare per poter determinare anche una qualificazione nel settore di influenza e nel settore professionale. Questi, a parere della maggioranza della Commissione, e, se mi è lecito, a parere mio personale, sono elementi positivi per i quali la legge colma veramente una lacuna nel settore dell'artigianato. Alla domanda: è stata fatta una analisi?, possiamo rispondere che se una analisi non fosse stata fatta, se i settori manchevoli non fossero stati scoperti, se le leggi che fino a questo momento sono state attuate, in parte maggiore o minore, non fossero risultate manchevoli in qualche parte, è evidente, onorevoli colleghi, né la Commissione né noi medesimi in Consiglio ci troveremmo ad interessarci del problema. Diciamo che certe risposte, come certe domande, sono implicite nella stessa attività che il Consiglio attua, nella legge che noi tutti quanti ci accingiamo, come si spera, a votare favorevolmente, in conformità alle indicazioni e alle dichiarazioni che dai singoli Gruppi sono venute.

La sesta Commissione, pur riconoscendo che alcuni dei componenti si sono riservati in au-

la di dare definitivi giudizi sui singoli articoli, dà alla legge piena, assoluta validità e la raccomanda al Consiglio. Con questa legge la categoria artigianale troverà una possibilità di lavoro e di tranquillità economica. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta, ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. La unanimità di consensi che si è manifestata intorno al progetto di legge in esame mi potrebbe esimere da una illustrazione delle ragioni generali che hanno portato a introdurre nella normativa del settore artigianato profonde modifiche. Tuttavia io credo dovere della Giunta rispondere a una serie di quesiti e di perplessità che sono state portate nella discussione generale.

Innanzitutto vorrei rispondere alla domanda che è stata posta per ultimo dall'onorevole Zucca intorno all'indagine che si sarebbe dovuta fare sulle ragioni della cosiddetta crisi nel settore dell'artigianato. Alcune delle risposte che io potrei dare all'onorevole Zucca le ha già anticipate egli stesso quando ha chiarito che l'artigianato è un settore in un certo senso complementare ad altri, che non ha, se non per alcuni aspetti pur importanti, una sua autonomia; è intimamente collegato, per la maggiore parte dei gruppi merceologici, ad altri settori produttivi, al settore primario della agricoltura, a quello dell'industria e al settore del turismo o della distribuzione. E' chiaro quindi che per alcuni aspetti la crisi che talvolta, in determinati momenti, attraversano alcuni gruppi merceologici dell'artigianato è determinata da un ristagno, da una crisi, da una riconversione anche tecnologica di settori produttivi più importanti. E' evidente che nell'agricoltura, gli aspetti, diciamo, recessivi, eventuali del settore, e la profonda trasformazione dei processi di produzione hanno avuto un immediato riflesso, una immediata ripercussione nel settore dell'artigianato rurale. Ed il settore tradizionale dell'artigianato rurale, che era il più cospi-

cuo tradizionalmente, ha subito veramente non solo una crisi, ma una riconversione totale. Sicchè non c'è dubbio che coloro che si sono trovati a dover affrontare in questo come in altri settori la riconversione totale dei propri impianti, dei propri sistemi di lavorazione, hanno dovuto affrontare indebitamente, spese eccessive e diciamo sforzi tecnici non indifferenti.

E' evidente poi che è cambiata la dimensione del fenomeno artigiano. Cioè non è più una dimensione così limitata, pochissimi attrezzi e una manualità totale del lavoro; è ormai anche l'artigianato una impresa meccanizzata, efficiente dal punto di vista tecnico e che ha bisogno, quindi, di capitali maggiori di quanto non fosse per il passato. Questi capitali bisogna acquisirli in un certo modo e quindi tutta una serie di ragioni hanno provocato una turbativa, ma in crescita del settore dell'artigianato. E' evidente anche che sull'artigianato si riflettono altri settori, non solo quello dell'agricoltura. Si riflette il settore dell'edilizia, ad esempio.

C'è stato un periodo nel nostro Paese, in Sardegna, in cui l'edilizia è entrata in una crisi profonda. Molti settori dell'artigianato sono collegati intimamente alla produzione di manufatti edilizi; e, quindi, mancando la produzione di base, c'è stata una ripercussione grave sull'artigianato che era collegato con questa. E' evidente anche che ci sono legami con l'industria. Direi che questi legami sono più tenui in Sardegna di quanto non siano in altre parti d'Italia, cioè nelle parti d'Italia dove esiste una industrializzazione articolata e diffusa. Noi stiamo appena iniziando, credo, un processo di collegamento tra artigianato e industria proprio perchè l'industrializzazione della Sardegna per quanto riguarda l'industria media e piccola, tranne per alcuni fatti di manutenzione di impianti o comunque di servizi collegati al fatto industriale, è appena agli inizi. Direi che questo sarà il gruppo dell'artigianato che in futuro dovrà maggiormente svilupparsi, dovrà maggiormente ampliarsi ed ammodernarsi.

Ci sono poi settori che stanno all'interno di questi gruppi più importanti, tipo quello de-

gli autotrasporti la cui crisi, evidentemente, riflette le situazioni economiche dei settori primari e riflette anche una certa eccessiva tendenza all'accrescimento numerico, diciamo, degli autotrasportatori stessi che sono costretti anche oggi in Sardegna a farsi tra di loro spesso una concorrenza piuttosto spietata. Per cui per questo settore, ad esempio, noi abbiamo adottato anche dei criteri limitativi nella concessione dei mutui e dei contributi e abbiamo favorito, diciamo, l'associazionismo e qualche cooperativa di artigiani trasportatori è già sorta e sta avendo successo.

A questo si aggiunga, come dicevo all'inizio, il grosso problema delle trasformazioni tecnologiche che sono cadute in un momento in cui la Regione ha, in un certo senso, allentato la propria azione nei confronti dell'artigianato. Ci sono stati anni, prima che predisponessimo i programmi esecutivi del Piano, in cui i mezzi destinati all'artigianato sono stati estremamente esigui, in un momento in cui l'artigianato era posto di fronte alla esigenza di un profondo rinnovamento tecnologico. Nello stesso momento è coinciso, per fatti che io non sto certo ad analizzare, un diminuito interesse dell'Amministrazione a questo settore, una diminuita misura anche di finanziamenti e di contributi. E poi di fronte a queste esigenze di ammodernamento tecnologico stava una legge inadeguata, una legge fatta per un artigianato diverso.

Basta che ci soffermiamo soltanto sul periodo di ammortamento previsto dalle leggi preesistenti per i finanziamenti, e facciamo una riflessione sul fatto che l'artigiano era chiamato alla restituzione del mutuo in sei anni, per renderci conto di quale sforzo l'artigiano doveva sopportare per accumulare non solo il fabbisogno per la sua famiglia, e quindi il sostentamento, ma anche per ammodernare l'azienda. Sostanzialmente è un credito a medio termine, non un credito di investimento. Quindi la non adeguatezza della legislazione, il fatto che han coinciso tutti questi fenomeni col processo di profondo rinnovamento, hanno provocato una crisi che non è da sottovalutare. Crisi che poi è stata, in un certo senso, aggravata dall'in-

gresso delle categorie artigiane nel sistema mutualistico del nostro Paese. Sarebbe certo non giusto ignorare che la legge che ha dato luogo alla assistenza mutualistica della categoria artigiana e quella poi che ha esteso agli artigiani il pensionamento hanno creato nel settore un ulteriore aggravio. Perché la legge sull'assistenza mutualistica, nata come legge che ripartiva equilibratamente l'onere dell'assistenza tra Stato e singoli interessati, ha visto crescere, decuplicarsi, proprio così, l'onere per gli interessati e rimanere immutato il contributo dello Stato. E' stato un enorme onere a carico delle aziende artigiane che, se non fosse coinciso con tutti gli altri oneri di ammodernamento, magari sarebbe stato anche sopportabile, ma coincidendo con tutte le altre cause di indebitamento, ha creato veramente una situazione di insostenibilità, che solo adesso in parte lo Stato si è deciso ad affrontare, non adeguatamente, a mio giudizio, perchè dà solo dei mutui alle casse mutue per risolvere il deficit, ma non ha modificato i criteri di ripartizione degli oneri tra gli interessati, tra mutuati e Amministrazione centrale. *(Interruzione).*

Lo faranno non in modo adeguato perchè la prima ripartizione era 1.500 a carico dello Stato e 1.000 a carico dell'artigiano, oggi saranno 10.000 a carico dell'assistito e sempre 1.500 a carico dello Stato. Anche se lo Stato dovesse raddoppiare, rimane sempre questo enorme squilibrio a carico della categoria. Diciamo poi che rimangono alcuni balzelli a carico dell'artigianato. E' il caso di chiamarli così, balzelli, perchè non sono certamente imposte moderne quelle che si riferiscono alla patente e all'imposta camerale, per le quali poi l'artigiano non riceve in questo momento alcuna contropartita, alcun servizio. Sia quelle che impongono i Comuni, sia quelle che impongono le Camere di commercio rappresentano degli anacronismi del nostro sistema, e non hanno più ragione di sopravvivere e tuttavia sulla piccola azienda artigiana, unite a tutte le altre, sono anch'esse di enorme peso.

Lo Stato, inoltre, ha introdotto a carico dell'artigianato l'assicurazione obbligatoria anche infortunistica. Sicchè l'artigiano è

chiamato veramente ad una serie di adempimenti fiscali che, se ognuno di per se stesso potrebbe essere considerato una cosa abbastanza sopportabile, messi insieme costituiscono un monte di cartelle esattoriali da non sottovalutare. Una serie, quindi, di fatti di diversa natura, che hanno coinciso nella loro applicazione e hanno determinato una pesantezza notevole nel settore.

Questo è, diciamo, *grosso modo*, in sintesi, il discorso. Certo l'artigianato richiederebbe per ogni singola branca un più attento esame, una più attenta indagine, che noi ci siamo già ripromessi di fare attraverso anche le dinamiche delle domande che sono pervenute all'Assessorato. Dobbiamo sapere quali sono i settori che tirano, quelli che non vanno bene, quale mutamento strutturale si sta verificando nella categoria per realizzare, appunto, una conoscenza del settore che sia più completa di quella di cui noi attualmente disponiamo.

Certo, lo dico incidentalmente, ci vorrebbe una maggiore informazione; contatti con la Commissione, relazioni al Consiglio, pubblicazioni da fare da parte dell'esecutivo sono necessari. La discussione di stamattina ha dimostrato che di ciò che in un anno, almeno in quest'ultimo anno, si è realizzato per modificare profondamente il sistema dell'esame delle domande, della concessione dei contributi nel settore dell'artigianato, i consiglieri non hanno alcuna informazione. Io chiedo scusa al Consiglio, non faccio una accusa, perchè ritenevo che tutta questa parte di attività della Giunta fosse in qualche modo pervenuta alla conoscenza dei colleghi consiglieri. Anche perchè ne abbiamo dato ampia diffusione, in un certo senso, attraverso le associazioni di categoria, attraverso anche qualche comunicato stampa.

Che cosa è avvenuto in questo ultimo periodo di tempo? Che quando ci siamo trovati di fronte a una considerevole mole di domande giacenti presso l'Assessorato ed io qui ho visto richiamate nella discussione le lamentele che gli artigiani hanno fatto alla Commissione rinascita in occasione della visita alle zone

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

interne, quando noi ci siamo trovati di fronte alla consistenza eccezionale delle pratiche da sbrigare, ci siamo posti una domanda semplicissima: è in grado la struttura dell'Assessorato di portare avanti il lavoro in un tempo ragionevole? La risposta era persino ovvia, sarebbe ovvia in qualunque occasione.

La Regione, di fronte a un settore che si moltiplica per migliaia di pratiche, non ha la struttura idonea ad assolvere ai compiti di istruttoria e collaudo, nonché a tutti gli altri compiti necessari per mandare avanti le pratiche. Si dimostra che la struttura dell'Amministrazione regionale non è fatta per assolvere a compiti così minuti, così articolati, così analitici di istruttoria di pratiche, che assemmano a centinaia, a migliaia. Può assolvere ai grossissimi problemi di orientamento, di guida, di stimolo, di sostegno, ma non è fatta, almeno così come è oggi, per questi compiti.

Abbiamo fatto un tentativo, che dura già da otto, dieci mesi, per lo meno, cioè dall'inizio di attività di questa Giunta, di decentramento. In questo caso, cioè, visto che avevamo molti mezzi ancora disponibili sul Piano di rinascita, visto che molte domande erano in grado di essere istruite ed accette, abbiamo diviso le domande tendenti ad ottenere anche il mutuo mandandole alla Camera di commercio di Sassari, alla Camera di commercio di Cagliari, alla Camera di commercio di Nuoro e al Credito Industriale Sardo per quelle domande. Abbiamo così realizzato un immediato miglioramento della situazione. Da quella data ad oggi abbiamo sbrigato centinaia di pratiche e credo che anche i colleghi si siano accorti di questa avanzata, diciamo, dell'istruttoria dal fatto che sono diminuite anche nei loro confronti le richieste di interessamento e di notizie. Io personalmente, per lo meno, non ricevo in questo momento che scarse lagnanze, tengo proprio a dichiararlo con assoluta chiarezza, con assoluta verità. Mentre abbiamo toccato un momento nel quale si poteva dichiarare che c'era, diciamo, una totale lagnanza, una serie di proteste, di richieste di dilucidazioni, un silenzio, si può di-

re, dell'amministrazione, in questo momento, tranne casi evidentemente eccezionali, in generale gli artigiani oggi riconoscono con soddisfazione che il sistema adottato è un sistema molto più agevole, molto più pronto, molto più rapido.

MANCA (P.C.I.). Si sono stancati gli artigiani e anche i consiglieri regionali, perchè per anni non ne hanno cavato piedi.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Io credo che siamo tutti consapevoli delle cose che diciamo. Io non dico che noi abbiamo raggiunto la sistemazione delle pratiche, me ne guardo bene, anzi abbiamo parecchie pratiche da sistemare. Queste ultime, però, in maggior parte, sono in questa situazione per responsabilità degli artigiani. Vi sono artigiani che, sia perchè il sistema è macchinoso, sia perchè si richiedevano procedure piuttosto pesanti, non hanno ancora regolarizzato la documentazione necessaria. E' vero che questo incide sull'artigiano per quanto riguarda la presentazione dei documenti, ma è vero anche che, in presenza di queste procedure, la maggiore parte delle cause che oggi, non ieri, che oggi ritardano l'erogazione dei contributi, riguarda responsabilità nel senso di adempimenti che devono fare le aziende. Vorrei anche dire al Consiglio che non è così spaventoso oggi il numero delle domande che non abbiamo evaso.

Per quanto riguarda i finanziamenti non ce n'è neanche una; noi non abbiamo lasciato, se non per documentate riserve relative alle garanzie, relative alle condizioni in cui si maturava la pratica, non abbiamo lasciato una pratica non accolta, inevasa: siamo alla pari con i finanziamenti.

TORRENTE (P.C.I.). Solo finanziamenti.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. In questo momento sto parlando di finanziamenti. Mentre invece non siamo assolutamente alla pari con la istruttoria e l'erogazione delle pratiche di contributo. Però

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

abbiamo finito i fondi. Rispetto ad un anno fa, in cui certo c'erano molte domande da evadere ma c'erano anche molti mezzi da utilizzare, oggi abbiamo circa un migliaio di pratiche da evadere, 1200 - 1300, però non abbiamo in questo momento, sui fondi del Piano di rinascita, neanche una lira. Oggi, più che un problema di tempestività dell'istruttoria abbiamo un problema di copertura finanziaria. Io vorrei anche a questo riguardo tranquillizzare i colleghi. La legge in esame, che sembra una legge senza copertura, ha invece la copertura di un miliardo, perchè si richiamano due articoli del bilancio nei quali sono stanziati per i finanziamenti e per i contributi mezzo miliardo rispettivamente, 500 milioni per i mutui e 500 milioni per i contributi. Non saranno certo sufficienti nel senso che le esigenze...

MANCA (P.C.I.). Nel bilancio non c'è mezzo e mezzo.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ho controllato stamani, per rendermi conto se gli articoli erano stati citati giustamente. Esiste una copertura in bilancio di 500 milioni per i mutui e di 500 milioni per i contributi, somme che non saranno sufficienti soprattutto per i contributi, ma se pensiamo che presumibilmente in giugno di questo anno, cioè tra due o tre mesi, noi saremo chiamati anche ad esaminare il quarto programma esecutivo, nel quale è previsto uno stanziamento di circa 2 miliardi, noi abbiamo una copertura, per quanto riguarda i contributi, sufficiente a sbrigare tutte le pratiche giacenti e a coprire tutte quelle che verranno a presentarsi quest'anno e l'anno venturo, perchè la previsione del programma esecutivo è fatta per questi due anni. Diciamo dunque che c'è una situazione di maggiore tranquillità rispetto al passato, una situazione che consente di guardare con fiducia all'accoglimento delle attuali domande e di quelle che presumibilmente perverranno alla Regione con un ritmo che oggi si aggira intorno alle 50-60 pratiche mensili.

Una volta sgombrato il campo del passato

si può pensare di evadere prontamente le domande, perchè 50 pratiche, divise, secondo il sistema della legge, in tre uffici istruttori, possono veramente risolversi nel giro di pochi giorni. Dirò anche, a questo riguardo, che se la legge che abbiamo in esame sarà approvata, si realizzerà una uniformità di direttive, di criteri tra fondi regionali, fondi straordinari del Piano e della Cassa. Come è già forse noto ad alcuni colleghi, la Cassa ha già operato su nostra richiesta un decentramento simile a quello che ci proponiamo di raggiungere con la nuova legge, e ha operato anche una armonizzazione di criteri.

TORRENTE (P.C.I.). In astratto, perchè finora soldi alle Camere di commercio non ne sono arrivati.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. E vedremo anche quali sono le riserve occorrenti. Io non ho mai peccato di chiarezza in questo senso.

TORRENTE (P.C.I.). La Cassa non ha mai accreditato soldi alle Camere di commercio.

SODDU (D.C.), *Assessore all'industria e commercio*. Ne ha anche accreditato. La Cassa ha abilitato, ha dato facoltà ai presidenti delle Commissioni di firmare dei decreti, operando quindi un totale decentramento dagli uffici centrali alle commissioni provinciali dell'artigianato. Il motivo per cui oggi non si riesce a liquidare, ad erogare i contributi, sta nel ritardo dei collaudi che la legge affida all'Ente Nazionale per l'Artigianato. Il quale ENAPI allo stato attuale delle cose in Sardegna con un unico ufficio a Cagliari e con il solo direttore abilitato ai collaudi non può essere in grado di svolgere i compiti di collaudo di molte pratiche nel tempo dovuto.

Evidentemente, se la Cassa non accetta la proposta che la Regione ha già fatto, di aumentare gli incaricati dei collaudi e portarli almeno a due per Provincia, il sistema rischia di rimanere bloccato. Bisognerebbe arrivare a delegare anche collaudi e sovralluoghi a col-

V LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

28 MARZO 1968

laboratori delle Camere di commercio, a col-
laboratori delle commissioni provinciali del-
l'artigianato. Io tuttavia debbo dire che per
il problema generale dobbiamo dare un giudi-
zio positivo sui notevoli passi avanti che ab-
biamo fatto, che abbiamo compiuto. La nuo-
va legge si colloca, quindi, nel quadro di spe-
rimentata attività. Cioè noi stiamo introducen-
do nella normativa regionale alcune modifi-
che sostanziali che in parte abbiamo antici-
pato nell'attività concreta. La delega alle Ca-
mere di commercio per l'istruttoria noi l'abbia-
mo già anticipata con i fondi del Piano di rina-
scita. Logicamente i decreti continua ad e-
manarli il Presidente della Regione perchè il
Piano non consente questo tipo di delega; pe-
rò l'istruttoria tecnica già oggi è totalmente
nelle mani delle Camere di commercio e del
CIS per la parte che riguarda le pratiche as-
sistite anche da finanziamento. Non abbiamo,
dunque, le preoccupazioni che ha sollevato il
collega Manca per quanto riguarda questo la-
voro, perchè, e lo possiamo dire sulla base del-
la esperienza già fatta, le Camere e le Commis-
sioni hanno questa capacità. Logicamente le
abbiamo autorizzate a fare delle spese per
questo servizio, le abbiamo autorizzate a pa-
gare i collaudatori. Quindi io sono convinto
che il sistema così come viene proposto sia
nuovo ed efficiente, non un salto nel buio.

Debbo dire anche perchè abbiamo scelto le
Camere di commercio. Le abbiamo scelte non
solo per unificare in un centro unico tutte le
pratiche di qualunque provenienza, Cassa, Re-
gione o Stato, ma anche perchè abbiamo in-
dividuato nelle Camere di commercio l'unico
ente pubblico, a base territoriale, provinciale,
che avesse per sua natura, per la sua stessa
composizione, la possibilità di assolvere a que-
sto servizio. Non abbiamo potuto dare la de-
lega alle commissioni provinciali dell'arti-
gianato perchè queste commissioni non han-
no la figura, la natura giuridica che consenta
alla Regione di dare la delega. Noi quando
ritroviamo quella struttura che lo Statuto
individua negli enti locali o in enti simili o
assimilabili agli enti locali, possiamo operare
la delega, altrimenti ci mettiamo in una po-
sizione anche di pericolosità per un rinvio del-

la legge, anche per incostituzionalità della
stessa, perchè andiamo oltre le possibilità che
lo Statuto offre. Perchè questo non è un de-
centramento, questa è una vera e propria dele-
ga di funzioni. Io non dico alla Camera di
commercio: «Fammi il lavoro, fa come ti
dico oggi cioè curami l'istruttoria e poi mi
rimandi tutto». In questo modo il giudizio fi-
nale attiene all'Assessore che da questo de-
centramento certo ha un vantaggio enorme,
ma mantiene intatta la propria responsabi-
lità. Qui invece c'è una vera e propria delega
di poteri e di funzioni. Io delego per le prati-
che fino a cinque milioni tutto alle Camere
di commercio, accredito ad esse i fondi, e non
rientrano in Assessorato se non i conti con-
suntivi di questi fondi. Per il resto si ha una
totale delega alla Camera e come tale anda-
va configurata.

Occorreva, dunque, individuare l'organismo,
la struttura giuridica che potesse accogliere
questa delega e che fosse legittimato ad aver-
la. Ma il potere sostanziale, qui è il punto da
sottolineare, è affidato non alla Camera di
commercio, ma alle Commissioni. Cioè la Ca-
mera di commercio intanto decide in quanto
c'è il parere conforme della Commissione; cioè
il giudizio sull'accogliibilità della pratica non
è riservato all'organo burocratico Camera di
commercio, ma è dato all'organo democrati-
co commissione provinciale dell'artigianato.
E la Camera di commercio non può decidere
in difformità. In difformità potrebbe, al limi-
te, decidere l'Assessore e tale possibilità è
prevista dalla legge in caso di conflitto. Mi
sembra del tutto legittimo che nel caso in
cui la Camera di commercio si rifiuti di ac-
cogliere un parere della Commissione, debba
venire obbligata dalla Regione ad andare nel-
la direzione indicata dalla Commissione o an-
dare in difformità, ma a giudizio di un orga-
no politico, di un organo democratico quale è
l'Amministrazione regionale, non a suo insin-
dacabile giudizio.

Il potere sostanziale, per quanto riguarda
l'accogliibilità delle pratiche è affidato alla
commissione. La Camera di commercio, il
suo presidente emette i decreti in conformità
alla decisione, al parere della commissione

provinciale per l'artigianato. Del resto su questo sistema abbiamo avuto l'ampio consenso di tutti gli organismi che sono stati interpellati; dalle commissioni provinciali alla commissione regionale per l'artigianato, al comitato tecnico di cui fanno parte tutte le associazioni degli artigiani; abbiamo avuto ampi consensi proprio perchè la formula è stata verificata già oggi nell'esperienza concreta.

Questo è il punto centrale della legge. La novità più profonda è senza dubbio quella della delega, il riconoscimento cioè anche ad altri enti delle capacità di intervenire in settori che sono sostenuti finanziariamente dalla Regione, ma che non è detto che la Regione assuma come amministrazione attiva, come erogazione di fondi. E vi sono grosse novità per quanto riguarda i finanziamenti, novità di struttura nella legge. C'è una grossa novità che pare sia passata quasi inosservata. Noi introduciamo un istituto, quello della anticipazione sul mutuo contratto, che è rivoluzionario, voglio dire rivoluzionario nel senso del sistema attuale. Noi sappiamo benissimo come funzionano oggi i finanziamenti, funzionano tutti *a posteriori*. Questo istituto va collegato, per rilevarne tutta l'importanza, all'altro istituto previsto dal disegno di legge per quanto riguarda l'ammissibilità di mutui ed contributi anche di persone che, pur possedendone i requisiti, non sono ancora iscritte all'albo, rompendo così il circolo vizioso della vecchia legislazione. Ma per diventare artigiano ci vogliono oggi mezzi cospicui perchè bisogna avere la bottega, bisogna avere le macchine, bisogna avere le capacità imprenditoriali. Quindi è assurdo pensare che uno abbia una tale accumulazione di capitale da poter procedere da solo.

Seconda rottura: il finanziamento. Di fronte a pratiche che oggi abbiamo elevato a 30 milioni, chiedere che un artigiano anticipi le somme che la banca gli deve erogare di mutuo è veramente una pretesa impossibile. Ed è anche qui una rottura dell'attuale sistema. Noi accordiamo fiducia all'artigiano e diciamo all'istituto che realizza il finanziamento: tu

devi dare all'artigiano, nel momento in cui firma il contratto, cioè nel momento in cui si accinge a realizzare l'opera, il 40 per cento del mutuo, una percentuale piuttosto alta del mutuo da contrarre, in modo che l'artigiano possa, con questa anticipazione, iniziare i lavori, ed al secondo stato di avanzamento ottenere il secondo acconto e a fine del lavoro ottenere l'ultimo acconto e il contributo a fondo perduto che gli viene già riconosciuto in parte attraverso un decreto di impegno.

Anche questa è una cosa da dire per l'artigiano: che l'artigiano non ha mai avuto il decreto di impegno; l'artigiano ha avuto solo il decreto di liquidazione. Sicchè l'artigiano si trovava di fronte a due enormi difficoltà da superare; avere disponibili i mezzi del mutuo e avere disponibili anche i mezzi del contributo; cioè veramente partiva da zero, quindi con grossi problemi di indebitamento privato, in certo senso, da superare.

Sono, queste, novità importanti che, insieme al periodo di ammortamento e alle garanzie, realizzano un sistema moderno basato sulla fiducia nell'imprenditore, che è quello che gli artigiani hanno sempre chiesto. L'artigiano non fa parte di una categoria che scappa di fronte alle proprie responsabilità o che brucia il creditore. L'artigiano ha una onorabilità, un senso dell'onore profondo, un senso della propria responsabilità profonda, adempie agli obblighi che ha preso e risponde con serietà a questi obblighi. L'artigiano ha sempre chiesto di fondare le garanzie sulla serietà professionale, sulla onorabilità, diciamo, dell'azienda, del nome dell'azienda, che spesso è un nome familiare, tradizionale, che proviene da varie generazioni, e di essere conseguentemente liberato da una serie di pesi, di garanzie reali che certe volte impedivano la realizzazione degli impianti o degli ammodernamenti. Oggi il sistema che noi proponiamo amplia notevolmente il periodo dell'ammortamento, lo porta a un periodo accettabile, sopportabile; per le costruzioni, per gli immobili lo porta a diciotto anni, e per le macchine lo porta a dieci anni più il pre-ammortamento. Si ha così un periodo ragionevole nel quale si dovrebbe poter realizzare le economie

sufficienti a restituire il mutuo. Per quanto riguarda i contributi, noi abbiamo fatto questo ampio coordinamento con la legge 588, abbiamo realizzato, quindi, un unico sistema e un'unica tabella... E vorrei qui chiarire che il decreto del Presidente è annuale non perchè anno per anno deve modificare le tabelle, anzi noi ci auguriamo che siano modificate il meno possibile, perchè è giusta l'osservazione che è stata fatta, cioè bisogna dare una continuità nei criteri, bisogna dare la certezza, in chi fa la domanda, che quel criterio sarà applicato. Abbiamo dovuto fare la tabella per armonizzarla con i criteri dei piani e dei programmi previsti, appunto per la rinascita e per dare esecutività agli stanziamenti del bilancio regionale.

Il decreto del Presidente della Giunta, in presenza di una delega come questa, è indispensabile. Non si può fare a meno di un decreto del Presidente che fissi le direttive, che dica quali sono i criteri a cui si devono attenere gli enti delegati. E' indispensabile all'inizio dell'anno, e si dà certezza, si dà rigore, si dà organicità al sistema perchè, diversamente, noi potremmo avere una Camera di commercio e una commissione provinciale dell'artigianato che applica un criterio, una commissione che ne applica un altro. In questo modo si realizza una uniformità, si realizza una direttiva, si realizza un unico sistema di agevolazioni che si rende necessario proprio per questa articolazione territoriale che si ottiene.

Abbiamo dato anche priorità evidente alla cooperazione, priorità evidente che nasce dal livello al quale sono stati portati i contributi per le cooperative, livello credo per me insuperabile quando si arriva a quell'ordine di grandezza. Ma già nei programmi del Piano, nel programma esecutivo del Piano non c'è solo la priorità quantitativa, c'è anche la priorità assoluta per l'accoglimento della domanda. E' detto espressamente. Noi non abbiamo richiamato espressamente in legge questo criterio perchè riteniamo che il decreto del Presidente debba richiamare i principi fondamentali stabiliti dai piani e dai programmi. Dovrebbe contenere, quindi, una di-

rettiva di generale priorità, di accoglibilità assoluta, prima di tutte le altre, alle iniziative cooperativistiche, che per la verità sono poche, come è stato già detto. Sono poche perchè, come in un certo senso ci ha illustrato il collega Ghirra, ci troviamo di fronte a una categoria che non sempre può associarsi. Certo, nei paesi piccoli, nei paesi rurali, per fare una cooperativa, con le leggi attuali, con il numero dei soci necessari, con tutte le regole che sono necessarie, non bastano gli artigiani divisi per settori, diciamo i fabbri, meccanici, sarti, calzolai. Bisognerebbe fare cooperative intercomunali. Ci sono altre difficoltà di carattere generale giuridico; il fatto che due legislazioni, quella artigiana, e la legislazione della sicurezza sociale, diciamo, mutualistica, assistenziale, previdenziale, non sempre coincidono, non sempre sono compatibili. Ci sono tanti altri problemi da superare, ma c'è soprattutto il problema che la struttura in se stessa è difficilmente aggregabile, o meglio, è aggregabile in cooperative soltanto per alcuni settori merceologici, soltanto in alcuni centri.

Io credo, *grosso modo*, di aver risposto a tutte le domande che sono state poste. Vi sono stati accenni specifici all'ISOLA e alla stazione sperimentale del sughero. Io non ho che da dire che per l'ISOLA noi stiamo esaminando un progetto di riforma, le cui linee io non sono ancora in grado di anticipare al Consiglio proprio perchè ancora il problema è allo studio. L'ISOLA è un istituto che ha avuto una sua esperienza, ha rotto un sistema diciamo fermo, l'artigianato artistico, l'ha portato a livelli eccezionali anche dal punto di vista internazionale; oggi avrebbe bisogno di una riorganizzazione dal punto di vista produttivo, e dal punto di vista commerciale avrebbe bisogno di essere adeguato alle esigenze nuove poste dall'artigianato. Noi stiamo già esaminando questo problema.

Volevo tranquillizzare l'onorevole Frau per quanto riguarda i sugherieri. Noi non abbiamo mai cessato di dare i contributi agli artigiani sugherieri e direi anzi che c'è una polemica tra la Regione e gli industriali perchè secondo costoro noi facciamo un trattamento

preferenziale agli artigiani. Infatti diamo agli artigiani il 15 per cento sul fatturato, mentre diamo agli industriali per un certo numero di anni il 10 per cento. Quindi non credo che gli artigiani sugherieri possano fare questo tipo di lamentele.

Accolgo anche, come raccomandazione, le cose dette dall'onorevole Puddu per quanto riguarda il completamento del quadro legislativo in materia di artigianato. Questa era infatti la nostra intenzione, cioè di affrontare in un altro testo organico i problemi relativi non agli investimenti, ma a tutto il resto della problematica legata al settore, cioè i problemi dell'assistenza tecnica, i problemi della istruzione professionale, i problemi del mercato. Credo che, signor Presidente, con questi chiarimenti io abbia fugato alcuni dei dubbi che sono stati portati qui da alcuni colleghi che, pur dichiarandosi favorevoli alla legge, hanno condizionato il loro voto favorevole al chiarimento di questi dubbi e alla introduzione di alcune novità, che per altro vedremo se la Giunta ritiene compatibili con il quadro organico della legge stessa o se sia il caso, invece, con serenità ed obiettività, di non accoglierle. Io credo di poter dire che la Giunta ringrazia la Commissione del Consiglio per avere espresso il largo apprezzamento al progetto di legge in esame. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Comunico al Consiglio che è pervenuto, dopo la chiusura della discussione generale, un ordine del giorno a firma dei colleghi Frau e Lippi Serra. Se ne dia lettura.

TORRENTE, Segretario:

«Il Consiglio regionale, in occasione della discussione del disegno di legge n. 103 e della proposta di legge n. 87, considerata la difficile e ingiusta situazione degli artigiani singoli e associati e dei lavoratori salariati del sughero, impegna la Giunta in applicazione alla legge regionale del 9 ottobre 1959, n. 17 a revocare i benefici concessi ad artigiani ed industriali del settore sugheriero qualora applichino nei confronti dei lavoratori di-

pendenti condizioni inferiori a quelle risultanti dai contratti collettivi di lavoro della categoria vigenti nella Provincia».

PRESIDENTE. Qual è il parere della Giunta?

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. La Giunta viene impegnata a non concedere i benefici di legge a coloro che non applicano nelle proprie aziende i contratti collettivi di lavoro. Io sono perfettamente d'accordo, perchè già così si sta facendo. Noi abbiamo rifiutato i contributi agli industriali sugherieri che si sono rifiutati di applicare il contratto vigente nel settore. Gli industriali hanno detto di non riconoscere il contratto, ed è sorta tutta una questione intorno a questa materia. La Regione, però, ha bloccato i contributi finchè gli industriali non si mettono in regola.

Volevo dire all'onorevole Frau che se questo è il senso dell'ordine del giorno già in questo senso stiamo operando.

NIOI (P.C.I.). E' valido per tutti questo criterio.

SODDU (D.C.), Assessore all'industria e commercio. Sì, è valido per tutti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno sarà messo in votazione nella mattinata di domani, dopo che se ne darà copia a tutti i consiglieri.

Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

I lavori del Consiglio proseguiranno domani mattina alle 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 25.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1968